

importanza nell'officina filologica guidata da Trovato, i cui risultati finali si attendono con molto interesse. Al netto delle considerazioni avanzate, si rileva senz'altro la gran mole di lavoro di cui questo volume è testimonianza, e il rigore con cui tale complessa materia è rappresentata e gerarchizzata. Il forte ridimensionamento della portata distorsiva dell'opera di trascrizione di Boccaccio; il declassamento di Triv dal punto di vista ecdotico; infine l'idea che alla base di un nutrito gruppo di testimoni fiorentini vi fosse un'editio antica basata su piú testimoni settentrionali: si tratta di interessanti acquisizioni sulle quali si potrà tornare quando l'edizione del Poema sarà terminata, per poter incrociare tutte le risultanze, misurando a quel punto anche il grado di operatività che tali razionalizzazioni forniscono alla *restitutio textus*.

RICCARDO VIEL

GIULIANO TANTURLI, *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo. Scritti 1976-2016*, a cura di FRANCESCO BAUSI, ANNA BETTARINI BRUNI, CONCETTA BIANCA, GIANCARLO BRESCHI, TERESA DE ROBERTIS, Firenze, Polistampa, 2017, 2 voll., pp. xii + 789.

A un anno dalla scomparsa, la miscellanea rende omaggio alla memoria di Giuliano Tanturli attraverso la riproduzione anastatica di una cernita di suoi scritti, cui per intenti si affianca il Seminario di Filologia *Ricordando Giuliano Tanturli*, organizzato per iniziativa del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze e ora pubblicato su «Medioevo e Rinascimento», n.s., xxviii 2017, pp. 285 sgg. (si veda la *Premessa* di C. Bianca, p. vii n. 1).

I contributi raccolti nei due volumi coprono un quarantennio di studi e di ricerche che hanno riguardato, in particolare, la cultura letteraria fiorentina dal Medioevo (vol. I: *Scritti su Dante, Cavalcanti e il primo Umanesimo*) fino al pieno Quattrocento (vol. II: *Scritti sul Quattrocento*). La bibliografia completa di T. è comunque consultabile in calce al secondo volume (pp. 751-57) entro la sezione degli *Apparati*, che comprende anche un *Errata corrige* (p. 750), l'*Indice dei nomi* (pp. 759-80) e un *Indice dei manoscritti e dei documenti* (pp. 781-89).

Si rende qui conto, dunque, dei contributi di argomento medievistico. Il primo dei due volumi raccoglie studi che affrontano problemi filologici o critici relativi alla *Commedia* (*Dante poeta fiorentino (su 'Inf.' x)*, pp. 1-32; *Dante e Ulisse*, pp. 109-27), alle canzoni ('*Così nel mio parlar vogl'esser aspro*', pp. 33-52; *Come si forma il libro delle canzoni?*, pp. 53-70) e alle ecloghe di Dante (*La corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio e Dante fra storia della tradizione e critica del testo*, pp. 71-107: esemplare la trattazione ecdotica ivi condotta); nonché alla cavalcantiana *Poi che di doglia cor conven ch'i' porti*, per cui si ipotizza che non si tratti di un testo mutilo o di una semplice stanza isolata, ma di una canzone intenzionalmente interrotta subito dopo il proemio a causa dell'impossibilità di svolgere la materia proposta (pp. 171-92).

La lettura continuata e ravvicinata dei saggi permessa dalla raccolta fa risaltare anche la fine e profonda capacità di T. di penetrare gli studi dei maestri – primo fra tutti di Domenico De Robertis, ma anche di Michele Barbi –, tanto da farli fruttificare in con-

tributi parimenti importanti, che hanno segnato tappe costitutive nella storia degli studi letterari e filologici: si pensi all'impegno profuso intorno alla definizione della serie delle quindici canzoni di Dante intesa come libro organico (contributi sopra cit.), alla cavalcantiana *Donna me prega* per cui si ipotizza una genesi successiva e conseguente alla *Vita nuova* (*Guido Cavalcanti contro Dante*, pp. 193-203), o ancora all'agire del Boccaccio copista dell'opera poetica di Dante (*Giovanni Boccaccio e la tradizione dei testi volgari*, pp. 129-51, partic. alle pp. 141-51).

Nel primo dei due volumi è tra l'altro anticipato il contributo ultimo di T., *Sul canone delle opere volgari di Dante* (pp. 153-70), uscito postumo all'interno della *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Bardazzi*, a cura di G. FIORONI e M. SABBATINI, Lecce, Pensa Multi-Media, 2018, che costituisce un ulteriore importante lascito a coronamento degli studi sulle opere volgari dell'Alighieri e, in particolare, ancora sul libro delle canzoni: «le liriche volgari di Dante non riunite nella *Vita nova*, devono essere collocate come appendice alla triade *Vita nova*, *Commedia* e canzoni, ben distinta da ognuna di queste tre opere; così come esiste un'appendix vergiliana ben distinta dalla triade *Ecloghe*, *Georgiche*, *Eneide*, un'appendix che verosimilmente il Boccaccio, per dargli tutto l'onore che merita, sottintendeva nel costituire sulla falsariga vergiliana la triade delle opere volgari di Dante» (p. 170).

BENEDETTA ALDINUCCI

MICHELE LOPORCARO, *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2018, pp. 385 («Oxford Studies in Diachronic and Historical Linguistics», 27).

In quel grande complesso di mutamenti che porta dal latino alla distesa delle lingue romanze la vicenda del genere grammaticale è vista di solito come un affare tutto sommato semplice: il sistema tripartito iniziale, con maschile, femminile e neutro, subisce ovunque l'annullamento del terzo valore, a parte il caso del rumeno, dove l'antico neutro è comunque molto rimaneggiato, e lo studio del processo consiste in sostanza nell'osservare le modalità con cui i nomi provenienti dal genere dismesso si distribuiscono fra i due rimanenti. Così fece Wilhelm Meyer con la sua tesi di laurea (*Die Schicksale des lateinischen Neutrums in der Romania*) del 1883 – più tardi si sarebbe fatto chiamare Meyer-Lübke – e allo stesso modo hanno fatto, in massima parte, gli autori dei testi di riferimento, guardando i dati quasi esclusivamente da un lato, quello paradigmatico delle classi flessive del nome, e lasciando da parte l'idea contenuta nella frase finale della suddetta tesi: «Die syntax des neutrums, wobei adj. und pron. hauptsächlich in betracht kommen, ist ein kapitel für sich». Però i generi grammaticali, come insegna Charles Hockett, che ha colto il punto nel modo più semplice (*A Course in Modern Linguistics*, New York, MacMillan, 1958, p. 231), sono classi di nomi riflesse dal comportamento delle parole associate (*cane* e *chiave*, per intenderci, sono nomi della stessa classe flessiva, ma la loro combinazione con articoli e aggettivi mostra che sono di genere diverso), oppure, nelle più tecniche parole di Loporcaro (p. 10), sono classi paradigmatiche di nomi stabilite su basi sintagmatiche; dunque lo studio della categoria del genere deve